

ROVERETO. Nell'immediata periferia discarica, fabbriche, depuratore e terreni inquinati. Con la città sotto vento: l'Ora manda tutto sulle case



Vista dalla parte alta dei Lavini, la collina in parte artificiale e in parte di rifiuti, abbracciata dalla zona industriale. In alto a sinistra, la discarica più recente ora esaurita. A destra oltre le fabbriche, le case di Lizzana, Lizzanella e Rovereto

«Ci manca solo l'inceneritore»

LUCA MARSILLI

ROVERETO. Il "punto panoramico" migliore per capire di cosa si parla è la prima delle strade tagliafuoco dello Zugna, quella che da Costa Violina arriva a Serravalle. Guardando verso valle, sotto i piedi si ha quel che resta dei laghetti di Marco (biotopo) e dietro la collina artificiale di una discarica di cui solo da lì si apprezzano le dimensioni. A ovest e a nord, la

"abbraccia" la zona industriale. Qualche chilometro più a ovest lo bocco della Valle del Camerata sulla Vallagarina: è il camino naturale da cui l'Ora del Garda entra ogni giorno sulla valle dell'Adige, che poi percorre gagliarda fino in Rotaliana. Subito a nord della collina di rifiuti, un quadrilatero irregolare grande quanto un paese, la Biochimie col suo depuratore e le sue ciminiere, poi la Marangoni e il suo inceneritore. Confinati direttamente con il paese di Lizzana. Paese che ormai si è urbanisticamente saldato con Rovereto, il confine nord della zona industriale è segnato dalla stecca di case e dall'area commerciale di via del Garda.

Giampaolo Ferrari, già consigliere comunale per i Civici, abita sulla collina di Lizzana. Il tentativo di un po' ingenuo del paese di allontanarsi da quel vicino così ingombrante. «I fumi della zona industriale? Basterebbe venire a casa mia con uno straccio da spolvero per farci una tesi di laurea. I davanzi che affacciano sulla valle sono puliti, quelli sul lato opposto, verso la montagna, si ricoprono ogni notte di un polverino sottile e nero. Pare incomprensibile, ma la spiegazione secondo gli esperti è che gli inquinanti

emessi da camini e inceneritori industriali (ce ne sono tre in funzione costante) vengono spinti dal vento verso la montagna, salgono rapidamente in quota raffreddandosi e poi precipitano, scendendo lungo il fianco della montagna stessa. Lo chiamano effetto fall out. Che è vistoso anche più a nord, sulla parte più a sud della città. È la stessa sorte che toccherrebbe ai fumi del termovalorizzatore, solo che a camino più alto e temperature più alte, si può immaginare che conseguirebbe una espansione dell'area interessata. Se lo troveranno sui davanzi di tutta la città e probabilmente anche dei paesi del circondario verso nord. Non a Marco o Ala, perché il vento dominante è quello dal Garda e spinge sempre verso nord».

A Lizzana però non è solo né tanto il termovalorizzatore che temono, ma il «cumulo». Perché si dice che un impianto moderno inquina meno di un quarto di una discarica. E hanno decine e decine di industrie attive, alcune anche con produzioni molto delicate in termini ambientali. Soprattutto, hanno sotto le finestre una zona industriale nata negli anni Sessanta e il cui sotto-

suolo fa pensare alle gallerie nella montagna del Signore degli Anelli: non si ha la più pallida idea di cosa possa esserci, sotto mezzo metro di terra. In 70 anni di storia industriale, ci sono nate e morte aziende chimiche di ogni genere, lavorazioni di materiali oggi risaputamente tossici. E in un'epoca in cui essenziale era la crescita e lo sviluppo: era normale sversare qualsiasi tipo di refluo nel vicino Rio Coste e stoccare, quando non seppellire, qualsiasi residuo soli-

do in terra. «Sono più di 10 anni - ricorda Ferrari - che a Lizzana chiediamo che si faccia un'analisi del suolo e della falda. E anche che si monitori la qualità dell'aria rendendo pubblici i dati. Non siamo mai riusciti ad averli. Come non abbiamo la dimensione ufficiale della maggiore incidenza di alcuni tipi di tumore rispetto alla media provinciale, che varrebbe sia per Lizzana e Lizzanella che per Sacco: le frazioni più vicine». Prima che si prenda qualsiasi de-

cisione, è la richiesta dei residenti nella zona di cui Fratelli d'Italia si è fatto alfiere, una analisi approfondita della situazione attuale va fatta. E i dati resi pubblici. È l'unico modo serio di affrontare il problema: verificare se questa zona e la vicinissima città possano sopportare un ulteriore peso ambientale. Si parla di 40 mila persone. Che chiedono di godere almeno della stessa considerazione delle vigne della Rotaliana.

HANNO DETTO



«Chiediamo certezze
E la stessa
considerazione riservata
alle vigne della rotaliana»
Giampaolo Ferrari

FRA TRENTO E ROVERETO

Tre sedi possibili. Ma nessuno vuole il peso di decidere

- La localizzazione del termovalorizzatore del Trentino non è ancora stata decisa. L'impegno della giunta provinciale era arrivare a una scelta entro la fine dell'anno scorso. Poi rinviata in un palleggio con i sindaci e il Cal e ora definitivamente rinviata a dopo le elezioni provinciali.

- Le possibilità teoriche sono tre: Ischia Podetti a Trento, Lavi-

ni a Rovereto, Murazzi, nell'area del nuovo depuratore.

- L'orientamento dei sindaci sembra essere per Ischia Podetti: è il più razionale perché baricentrico al bacino di produzione dei rifiuti. L'impianto a sud di Rovereto allunga di 50 chilometri (andata e ritorno) i viaggi di conferimento di almeno 4/5 dei rifiuti. Un costo sia economico

che in termini ambientali.

- In due occasioni l'assessore Tonina ha però detto che la soluzione migliore per lui sarebbe Rovereto. Politicamente, una mossa letta come una furbata doppia: non si assume il peso di una decisione ma si mette anche nelle condizioni di poter fare una campagna elettorale da paladino della Rotaliana.

L'analisi. La relazione alla commissione urbanistica: dagli anni Sessanta nel terreno è finito di tutto. Meglio non azzardarsi a scavare

Quattro anni fa, la mappa dei veleni

ROVERETO. Nella assoluta difficoltà di avere dati ufficiali (con anche alcuni passaggi di grande ironia, come quando l'Appa nel 2017 oppose il diritto alla riservatezza delle aziende) sull'inquinamento della zona industriale, c'è una crepa: nel 2019. La commissione urbanistica roveretana doveva pronunciarsi sulla deroga richiesta da un costruttore. Per le nuove strutture commerciali la norma prevede un terzo dei posti auto interrati; il costruttore chiedeva di non scavare garage, offrendo compensazioni di-

verse. In quella riunione a motivare la deroga, poi concessa, si portò una relazione sullo stato del suolo in zona industriale. E la «scoperta» fu che si fa prima a dire cosa non ci sia, lì sotto, che a dire cosa c'è. Guardando solo i casi più eclatanti e noti. In via Benacense, nella zona dei distributori, ci sono nel suolo e in falda piombo e idrocarburi. Alla ex Bimac idrocarburi, zinco e selenio. Alla ex Dormer idrocarburi e idrocarburi policiclici aromatici. In zona «Ai Fiori», per la ex discarica alla Bortola, solventi clorurati e rifiuti solidi urbani.

Alla ex Siric idrocarburi, xileni e naftalene. Alla Baldresca (altra ex discarica) metalli e idrocarburi. Nella falda dell'area Ai Fiori (oltre la zona ex discarica) solventi clorurati. Alla Sandoz (oggi Biochimie) Toluene. Nella falda in zona Sandoz e Aquaspace solventi clorurati. Alla aquaspace anche metalli. Alla Ariston idrocarburi, solventi e Pcb.

La conclusione dei tecnici era che scavare, rischiando di alterare gli equilibri della falda acquifera che passa sotto la zona industriale alimentata dallo Zugna, non è affatto consigliato. Meglio

non toccare, come una bomba inesplosa.

Ma in verità, non è nemmeno vero che non si tocchi. Perché molte fabbriche della zona industriale usano l'acqua di falda per il raffreddamento dei loro impianti: pompata dai pozzi, viene poi restituita all'ambiente come «acque bianche», quindi finisce nell'Adige. Direttamente o prendendo prima la via del Rio Coste, che comunque poi in Adige confluisce. Tutta l'area andrebbe bonificata, ma con quello che costa, si rimanda, evitando qualsiasi interferenza.



La centrale di cogenerazione che alimenta il teleriscaldamento